

NATALE DEL SIGNORE - messa della notte

Nel racconto di san Luca che abbiamo appena ascoltato emerge con chiarezza il contrasto tra i grandi della terra e gli umili e i piccoli. Chi sono i grandi: è Cesare Augusto che ordinò il censimento di tutta la terra. Vien subito da dire: Esagerato! Non era tutta la terra, era semplicemente l'impero romano ma questo modo di raccontare di san Luca vuole fare un po' di ironia sulla grandezza apparente di Cesare Augusto, il quale credeva di essere il padrone del mondo intero. Le cronache del tempo raccontavano che quella di Cesare Augusto doveva essere un'era di grande pace, di prosperità universale. Non era vero perché la pace stava solo a Roma, e nemmeno tanto, ma i popoli sottomessi erano angariati, spremuti dal potere romano che era eccessivo, soprattutto sul piano fiscale. E dunque questo grande potere umano è in netto contrasto con il bambino che invece viene dal cielo nel silenzio, nel nascondimento di una stalla, nella povertà di una mangiatoia.

E poi, se ci pensiamo, l'annuncio della nascita di questo nuovo arrivato, non viene portato ai grandi del tempo, ai palazzi reali, o ai signori della storia, no! L'annuncio viene portato direttamente dal cielo ai poveri, agli umili, ai pastori. Perché a loro? Per un motivo molto semplice: perché i pastori erano all'epoca una categoria di gente esclusa, i poveri, gli ultimi. Essi infatti per il tipo di lavoro che facevano stavano sempre nei campi con i loro greggi, stando sempre in mezzo agli animali ne portavano addirittura il tanfo addosso e per questo non erano ammessi nel tempio, nelle sinagoghe.

E invece proprio a loro giunge l'annuncio, non ai ricchi, non ai grandi, non alle persone importanti, non ai sapienti, ma ai poveri. Loro stanno lì a vegliare il loro gregge, una notte come tante altre, tutto si potevano immaginare questi pastori e non che quella notte dovesse cambiare il destino dell'umanità e soprattutto che loro dovevano diventare i primi testimoni di tutto questo. Non sappiamo i loro nomi ma una cosa è certa: che quei pastori di Betlemme sono importanti per la nostra storia perché sono i primi testimoni di un mistero. Infatti, ci ha detto il vangelo, essi, dopo aver visto raccontarono quello che avevano visto e tutti si meravigliarono.

Riascoltiamo dunque le parole degli angeli: "Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo...", cioè i primi destinatari immediati sono loro, i pastori ma in filigrana leggiamo, quasi sullo sfondo, tutti gli uomini. Quei pastori hanno avuto quest'onore altissimo: rappresentare l'umanità intera e non soltanto di quel tempo ma di tutti i tempi. Che onore che essi hanno avuto! Dio così fa. Dio si diverte. Già la Madonna lo aveva detto nel Magnificat: "...abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili". Dio capovolge i nostri criteri, cambia gli schemi a cui noi siamo abituati e da cui non ci volgiamo distaccare perché tutto sommato ci fanno comodo.

"Vi annuncio una grande gioia che è di tutto il popolo, di tutti gli uomini: un bambino vi è stato donato". Questo bambino è il Figlio di Dio. Ecco il contrasto: da una parte Cesare Augusto,

questo grande imperatore che vuole contare per vedere quanti sono i suoi sudditi perché doveva avere motivi per dire: “io sono l’imperatore di milioni di persone”; e invece il Figlio di Dio, il vero, unico, grande Signore del mondo che viene nel mondo in povertà. E siccome in quei giorni saranno nati certamente altri bimbi a Betlemme, l’angelo diede un segnale ai pastori: *“Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”*. Guardate che segnale particolare! Non ha detto ha gli occhi azzurri, la mamma è così... No! ma un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia. La povertà più estrema diventa il segnale da cui riconoscere il Signore del mondo, il più ricco, il più potente, il più grande, il più sapiente. Si presenta ai nostri occhi invece nella fragilità, nella debolezza della povertà di un bambino che “giace” in una mangiatoia.

Chi di voi porrebbe un suo bambino a giacere in una mangiatoia? Mai e poi mai! Faremmo sacrifici immensi ma questa cosa mai! Eppure il Figlio di Dio non si è vergognato di giacere in una mangiatoia. Che strana culla che ha avuto questo bambino divino per fare le sue prime belle dormite! Tutto questo che vuol dire? Il mistero del Natale è racchiuso in queste parole:

Dio ci vuol far capire che per accogliere Lui dobbiamo accogliere il povero,
per accogliere lui, il forte, dobbiamo accogliere il debole,
per accogliere Lui, il sapiente, dobbiamo accogliere la persona poco dotata.

Dio, venendo in mezzo a noi, capovolge, stravolge, sconvolge tutti i nostri schemi. Fare Natale non significa volare sulle nuvole con gli angioletti e commuoverci con le canzoncine dei bambini che sono poetiche e tenere; fare Natale significa che il Verbo di Dio, la parola di Dio è venuta in mezzo a noi e finché ci sarà un povero, un uomo che soffre per l’ingiustizia, per la povertà, per la cattiveria di altri uomini non sarà ancora, veramente Natale; finché ci saranno bambini che giacciono nelle mangiatoie o tra le bombe non è ancora Natale, noi ci illudiamo di fare Natale.

Allora sarà Natale quando scompariranno veramente tutte le mangiatoie da questa terra, quando scomparirà la povertà. E quando verrà? Passeranno secoli, millenni e a volte cominciamo anche a dubitare che questa cosa si verificherà mai, forse solo nei sogni... E invece no! Si realizza perché la parola di Dio non è bugiarda, siamo noi che non ci crediamo abbastanza.

Allora fare natale non significa accontentarci di qualche gesto di solidarietà occasionale, momentanea ma significa cambiare stile di vita e fare della solidarietà la parola magica che cambia tutta la nostra esistenza. Immaginate proprio in questi giorni che noi stiamo facendo il nostro bel Natale con tutte le crisi che ci sono però tutto sommato quanto spreco, sciupio, quanta abbondanza nelle nostre case e per riflesso, non molto lontano da noi, quanta gente vive questo Natale in povertà! Allora, coraggio, cerchiamo veramente di cogliere il senso del Natale: se Dio che è il vero e unico ricco si è fatto povero, l’unico modo per far Natale è accogliere il povero e far scomparire la povertà dalla faccia della terra, non lasciare ancora Maria, Giuseppe e Gesù nel freddo e nel gelo

della stalla e della mangiatoia perchè – come dice san Luca nel Vangelo – non c'era posto per loro nell'albergo.

Ci sarà posto per il Signore? Ci sarà davvero posto per gli ultimi nel nostro cuore, nella nostra casa, nelle nostre comunità ecclesiali?